

Novara, 11/11/2016

EUCARISTIA DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Letture: Genesi 45, 1-15

Salmo 119 (118)

Vangelo: Luca 17, 26-37



*NEL NOME DEL PADRE, DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO.
AMEN!*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questa Celebrazione Eucaristica nell'antivigilia della memoria di Enrico Verjus. Ti ringraziamo per questa benedizione serale, per questo invito alla doppia Mensa: alla Mensa della tua Parola e alla mensa del tuo Corpo e del tuo Sangue. Possiamo dirti solo "Grazie", per averci invitati e per aver messo la tua mano sulla nostra testa e quindi aver accettato il tuo invito. Ti benediciamo, Signore Gesù, e vogliamo fare festa con te, perché, ogni volta che lo Sposo è in mezzo a noi, non possiamo digiunare, ma solo far festa, perché *"Il Regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio."* Durante il banchetto non si può che gioire, esultare. Gli amici dello Sposo, durante il banchetto di nozze, dovevano far festa con lo Sposo, mettendo da parte i loro dispiaceri.



Anche noi, Signore, abbiamo qualche problema. Questa sera, lo vogliamo mettere da parte e vogliamo gioire con te, con la Chiesa. Per questo, Gesù, vogliamo invocare il tuo Spirito, perché ci porti oltre il culto, oltre il rito, oltre la Celebrazione in se stessa. Gesù, questa sera, vogliamo fare esperienza di te. Ancora una volta, come Maddalena, vogliamo dire: *"Ho visto il Signore risorto!"*

Gesù, io voglio vederti vivo, risorto, all'opera. *“Io sono con voi sempre, sino alla fine dei tempi.”* Questa sera, sei con noi, come il Risorto, il Vivente, Colui che ha vinto la morte. In te, Signore, possiamo vincere le nostre malattie, le nostre problematiche. Possiamo essere vincenti in te. Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!



 **Isaia 30, 29:** *“Voi innalzerete il vostro canto come nella notte, in cui si celebra una festa: avrete la gioia nel cuore, come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Rocca d'Israele.”* Grazie, Signore Gesù!

 Il Signore dice: *“Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi darò un respiro nuovo!”*

 Non chiunque dice: -Signore, Signore!- entrerà nel Regno dei cieli, ma coloro i quali faranno la volontà del Padre. Vi invito alla semplicità della colomba e alla prudenza del serpente.

 Grazie, Gesù, perché vieni a benedire diversi cuori, allietandoli e conducendoli verso il perdono: perdono verso gli altri e verso se stessi. Sento forte che questo perdono sarà una grande liberazione e lo Spirito Santo agirà con la sua grazia.

 Ho avuto l'immagine di una scala di legno: osservandola non vedevo né dove si appoggiava, né dove arrivava. Il mio sguardo era obbligato a direzionarsi su questa scala in verticale, non in orizzontale. Ho pensato alla Preghiera del cuore e a un cambio di direzione di sguardo. Lode a te, Gesù!



ATTO PENITENZIALE

Signore, ci inviti al perdono. Questo è il momento adatto, per dare e chiedere il perdono non tanto a te, che ce lo accordi nello stesso momento, in cui pecciamo, ma agli altri. Tu sei Amore e Misericordia. Il problema è che noi dobbiamo dare il perdono ai fratelli e accoglierlo dai fratelli, domandarlo, chiederlo, donarlo, perdonare noi stessi.



Se siamo cattivi con noi stessi, lo siamo anche con gli altri.

Questo è il momento, in cui vogliamo mandare un messaggio di perdono a tutti. Ti ringraziamo, Signore, perché ci inviti con la Parola del profeta Isaia a salire sul Monte. L'unico monte, che rispecchia la pienezza della tua volontà, è il Monte delle Beatitudini, il Monte della Trasfigurazione. Siamo nel mese di Novembre, il mese dei defunti. La Trasfigurazione è andare sul Monte, per vedere il nostro splendore,

dopo la morte. Vogliamo credere che i nostri Cari sono nella pienezza, nella trasfigurazione della luce.

Il Monte delle Beatitudini, Signore Gesù, riflette la "Magna carta" del tuo messaggio.

Ci hai detto di compiere la tua volontà. Generalmente pensiamo sempre al negativo, ma la tua volontà è proprio questa felicità per tutti. "*Salì sul monte e disse: -Beati...*"

La tua volontà, Signore, è che noi realizziamo questo progetto di felicità. Lasciamo perdere leggi e precetti, che sono un giogo che ci opprime. Tu, Gesù, ci hai detto di seguire te, per darci un nuovo respiro. Questo vogliamo fare.

In questo passaggio dell'acqua benedetta, Signore, ti consegniamo le nostre catene, le nostre chiusure e ci apriamo alla tua misericordia.

Passa in mezzo a noi!



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

“Aspirate ai carismi più grandi ed io vi mostrerò la via, per raggiungerli.” **1 Corinzi 12, 31**

Questa è la Parola di Dio.

Questo è il tema di quest'anno: scoprire la via, per diventare grandi carismatici.

Proprio ieri, il Papa sottolineava l'importanza di fondarci sulla Parola di Dio.

La Parola di Dio ci dice di aspirare ai carismi più grandi: miracoli, guarigioni, liberazioni..

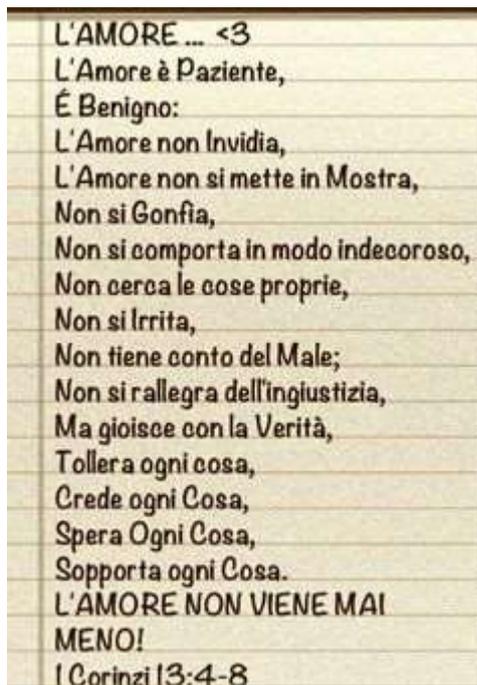
Questo non è riservato solo a qualche categoria di persone, perché la Parola di Dio è tutta per tutti.

Per accettare la nostra grandezza, la nostra luce, dobbiamo fare un cammino di guarigione.

La via per realizzare i carismi è quella dell'Amore.

Il Papa ha ribadito che la parola “Amore” è spesso adulterata. L'Amore vero è quello incarnato, l'Amore di Gesù.

Noi dobbiamo capire questo Amore, perché c'è tanta confusione.



Quest'anno, abbiamo scelto di vedere i quindici attributi dell'Amore: sette positivi e otto, che spiegano quello che l'Amore non è.

La volta scorsa abbiamo esaminato la magnanimità dell'Amore.

Il secondo attributo: l'Amore è benevolo.

“Krestotes”, “benevolenza”: questo termine in Greco è importantissimo, perché non solo è il secondo attributo dell'Amore, ma è anche il quinto frutto dello spirito Santo.

Galati 5, 22: *“Il frutto dello Spirito invece è: Amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.”*

Che cosa è la benevolenza?

Riguardo alle cose significa che sono utili.

Riguardo ai cibi significa che sono buoni.

Riguardo alle persone fa riferimento a una qualità morale di una persona amabile, servizievole, affabile, gentile, generosa.

San Girolamo dà una bella descrizione della benevolenza: “La benevolenza è una virtù mite, piacevole, adatta alla compagnia di tutti i buoni, dolce al colloquio. La benevolenza differisce dalla bontà: l’uomo buono può essere triste con la fronte corrugata per l’austerità della vita. Può fare il bene, ma non essere gradito alla società, non attirare con la sua dolcezza.

Il benevolo è colui che fa il bene e lo compie con gioia, con affabilità, con dolcezza.”

2 Corinzi 9, 7: “Dio ama chi dona con gioia.”

Isidoro di Siviglia



Isidoro di Siviglia si esprime così: “Il benevolo è amabile nella conversazione e attira tutti con le sue parole buone.”

San Tommaso d’Aquino, riprendendo Aristotele scrive: “Nessuno può stare tutto il giorno con un uomo triste o con una persona sgradita. La persona è

tenuta per un debito naturale di onestà a convivere insieme agli altri in maniera piacevole.”

San Francesco a quel Confratello, che piangeva sempre, perché pensava alla Passione di Gesù, dice: “Quando sei nella tua cella, piangi, pensando a Gesù morto; quando sei con me, pensa che Gesù è risorto, è vivo: quindi sorridi!”

La benevolenza si realizza soprattutto nella parola, nella conversazione.

Efesini 4, 29: “Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca, ma solo parole buone, che possano edificare chi vi ascolta.”

Alla lettera “cattive” è “sarpos”, che significa “parole di morte”.

La persona benevola è colei che parla con parole di vita.

Atti 5, 20: “Andate e mettetevi a predicare al popolo tutte queste parole di vita.”

Noi siamo invitati a parlare di vita, ad usare parole vive.

Dobbiamo condividere, informarci, ma, una volta informati, andiamo oltre.

Le nostre parole siano parole di vita, che possano servire per la necessaria edificazione di chi ascolta.

È ovvio che nessuno è nato benevolo. A tutti capita di pronunciare parole di morte, però c'è una conversione a parole di vita, a diventare persone benevole, a compiere il bene con gioia, sorridendo.

Quando ho preparato questa Omelia, ho pensato a qualche testimonianza della Scrittura. Dopo aver pregato, si è acceso l'altare di san Giuseppe. San Giuseppe non ha detto alcuna parola nei Vangeli. Sappiamo di alcune sue conversazioni dai Vangeli Apocrifi.

Giuseppe è l'uomo del silenzio. Anche quando Maria va a riprendere Gesù nel tempio, Giuseppe non dice niente. Parla solo Maria: *“Tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo.”* **Luca 2, 48.**

L'uomo benevolo è anche l'uomo del silenzio.



Ci sono silenzi, che cadono addosso, come una cappa. Ci sono persone che sono in silenzio con la bocca, ma gridano con tutto il corpo, tanto che ci fanno rimanere a disagio.

Ci sono, invece, silenzi carichi d'Amore, silenzi accoglienti. Chi ama, ci capisce ancora prima di parlare.

Tante volte, la parola è un intralcio, perché è difficile collegare mente, cuore, parola.

Il silenzio di Giuseppe è carico d'Amore.

In una Catechesi, trasmessa dalla Radio Vaticana, si evidenzia che il benevolo è colui che crede nel bene, malgrado tutto quello che può accadere. Il benevolo è quella persona che crede nel trionfo del bene sempre e comunque, perché dal più grande errore giudiziario della Storia, la tortura e l'uccisione di Gesù, è scaturita la salvezza del genere umano.

Il benevolo è colui che, malgrado le ingiustizie, sa che il bene trionferà. Questa è la fondamentale caratteristica della persona benevola.

Chi ha vissuto questo aspetto è stato Giuseppe l'Ebreo: ha creduto nei suoi sogni, in se stesso, nella benedizione che Dio ha dato a lui, che sarebbe stata più forte di qualsiasi male ricevuto.

Se vogliamo diventare grandi carismatici, malgrado la situazione che attualmente stiamo vivendo, dobbiamo convincerci che il bene trionferà.

Giacobbe ha due mogli: Lia e Rachele.

Giuseppe, "il Signore ha aggiunto", è il primo figlio che Rachele partorisce. Giacobbe prepara per Giuseppe una tunica dalle lunghe maniche, la tunica dei vergini e delle vergini, cioè delle persone autentiche, trasparenti. Giuseppe è vergine, cioè puro di cuore.



Giuseppe ha la tunica tessuta dall'alto, come quella di Gesù. Questa tunica verrà sempre strappata. Appena qualcuno indossa la tunica dei vergini, le persone complicate, compromesse cercheranno di strapparla. Le persone autentiche mettono in crisi gli altri.

I fratelli strappano la tunica a Giuseppe. Gli avversari di Gesù la strappano anche a Lui e la strapperanno anche a noi.

I fratelli, dopo aver gettato Giuseppe in una cisterna, pensano di venderlo a una carovana di Ismaeliti, diretti in Egitto.

Giuseppe è un uomo benedetto da Dio. Chi è benedetto da Dio, ovunque va, porta benedizione.

Genesi 39, 5: *"Il Signore benedisse la casa dell'Egiziano, Potifar, a causa di Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva in casa e nella campagna."*

Tutti siamo benedetti, ma ci sono coloro che hanno consapevolezza della loro benedizione. Anche se siamo schiavi, oppressi, ovunque andiamo, portiamo benedizione.

Giuseppe, benedetto, da schiavo diventa capo degli schiavi, ma la moglie di Potifar vuole unirsi a lui. Giuseppe rifiuta e scappa. La moglie di Potifar gli strappa la veste, lo denuncia e lo calunnia.

“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli...”

Giuseppe viene messo in prigione, ma *“il Signore fu con Giuseppe, gli conciliò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione.”* **Genesi 39, 21.**

A volte, penso che il Signore ci faccia girare, affinché possiamo benedire altri luoghi, altre realtà.

Giuseppe aveva il carisma dell'interpretazione dei sogni. Interpreta i sogni degli ufficiali del Faraone, che si dimenticano di lui.

Quando il Faraone espone i suoi sogni, il capo dei coppieri si ricorda del *“giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie”*, che aveva interpretato i suoi sogni, durante la prigionia.



Il Faraone fa convocare Giuseppe, il quale spiega il sogno delle vacche grasse e delle vacche magre e quello delle sette spighe belle e delle sette spighe vuote.

Giuseppe diventa così il maggiordomo e ai suoi ordini si schiera tutto il popolo egiziano. Solo per il trono, il Faraone è più grande di lui.

Quando viviamo la nostra benedizione, non siamo più riconoscibili.

Quando Gesù guarisce il cieco, tutti si domandavano se fosse lui o un altro.

Quando i fratelli di Giuseppe vanno in Egitto a causa della carestia, non



lo riconoscono, ma Giuseppe dice loro: *“Io sono Giuseppe. Vive ancora mio padre?”* I fratelli sono spaventati, perché temono una vendetta, ma Giuseppe li rassicura: *“Dio mi ha mandato qui, prima di voi, per assicurare a voi la sopravvivenza nel paese e per salvare in voi la vita di molta gente.”*

Giuseppe si rende conto che il Signore ha volto in bene tutto il male, che aveva ricevuto.

Romani 8, 1: *“Non c’è più alcuna maledizione per coloro che sono in Cristo Gesù.”*

Noi siamo benedetti da Dio e questa benedizione continua.

Giuseppe ha sempre creduto sul trionfo del bene e ha vissuto da benedetto, come schiavo, come prigioniero, come libero.

Questo è un invito a credere che il Signore volgerà in bene tutte le difficoltà che viviamo.

L’uomo benevolo ama, compie il bene con gioia.

Il 25 ottobre, il Papa, parlando ai Gesuiti, ha detto: “L’attitudine umana più vicina alla grazia di Dio è l’umorismo.”

Tante volte, ci comportiamo come il vecchio bibliotecario Jorge, personaggio del romanzo “In Nome della Rosa”, il quale cosparge di veleno le pagine del secondo libro della “Poetica di Aristotele, perché l’autore vede le disposizioni al riso, come una forza buona, in modo che chiunque lo leggeva, veniva avvelenato. Secondo Jorge il riso avrebbe distrutto il principio di autorità e sacralità.

Anche oggi, ci sono alcuni che vogliono toglierci il sorriso e avvelenarci.

Il Papa ha sdoganato il riso. Quando ha pubblicato il suo libro “Il nome di Dio è Misericordia”, ha chiamato un comico, Roberto Benigni, per la presentazione. Il ritornello degli Esercizi Spirituali Quaresimali del Papa dell’anno scorso, che abbiamo ripreso, in parte, a La Thuile, era questo: “Non perdiamo la speranza, né l’umorismo!”

Penso che l’essere benevolo sia l’attributo più difficile dell’Amore.



Vi ricordo che siamo una Fraternità che coniuga la spiritualità carismatica e quella dei Missionari del Sacro Cuore.



Nell’essenza, la Fraternità prende spunto dal Movimento carismatico con la lode e il “Grazie, Gesù!”, e dai Missionari del Sacro Cuore con la Preghiera del cuore. Le due modalità vengono cementate dalla Parola di Dio, sine glossa, come diceva san Francesco.

Dobbiamo andare al cuore del messaggio evangelico, senza commenti che lo adulterino, al Cuore di Gesù.

I Missionari del Sacro Cuore fanno i voti sulle Costituzioni, che rappresentano un modello per la loro vita. Al n. 32, si dice: “Il nostro è uno spirito di famiglia, di fraternità, di comprensione, di gentilezza, di accoglienza e di humor.”

I preti, Missionari del Sacro Cuore, dovrebbero vivere questa gioia e, nella pratica, anche gli aderenti alla Fraternità. Buon sorriso! AMEN!



PREGHIERA DI INTERCESSIONE/ GUARIGIONE



Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per la tua Presenza in mezzo all'assemblea. *“Dove due o tre sono riuniti nel mio Nome, io sono in mezzo a loro.”* Tu sei con noi, riuniti nel Nome della Trinità, dall'inizio. Tu sei stato in mezzo a noi con la tua Parola viva. Ogni volta che viene annunciata, la tua Parola rende in essere la tua Presenza. La tua Parola è Parola di vita, di guarigione, d'Amore. Tu sei la Parola del Padre. La tua Presenza è in mezzo a noi, mediante l'invocazione dello Spirito, che ti rende presente nel Sacramento dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana.

Signore, tu sei nell'Eucaristia. Noi crediamo nel tuo Corpo, nel tuo Sangue, nella tua Anima e nella tua Divinità. Questo ci rende unici: la tua Presenza viva, reale rimane anche dopo la Cena. Per questo, noi possiamo adorarti. Al di là dei proclami, al di là delle dichiarazioni teologiche, noi abbiamo fatto esperienza che, toccando il tuo Corpo, il tuo Sangue, la tua Anima, la tua Divinità, abbiamo sentito che ci sei tu, il Signore degli Universi. Colui che nemmeno il cielo e la terra possono contenere, si è racchiuso in un pezzo di pane, per essere testimonianza del tuo Amore e del futuro, quel futuro, che viene anticipato oggi, ogni volta che prendiamo consapevolezza e viviamo l'Eucaristia.



L'Eucaristia prende fondamento dalla tua Parola. Non ci sarebbe Eucaristia, senza la tua Parola, quella Parola, che ci invita, ancora una volta, a incarnare l'Amore. L'Amore è benevolo, è la gioia del cuore, che può convivere con le difficoltà, con i dolori, con i distacchi. Sappiamo che tu, Signore, sei il Benevolo per eccellenza. Questa benevolenza ci porta a credere che tu sei il Signore, che tu hai vinto, che noi, insieme a te, possiamo vincere anche la nostra malattia.

Chi è malato sente dai medici e dagli infermieri il disagio della propria malattia. La Messa di Guarigione è la proclamazione della tua vittoria, tende a ridare speranza. Quando speriamo in te, Signore Gesù, noi prendiamo ali, come aquile. La speranza ci porta a credere che il male non avrà l'ultima parola, che sarà sconfitto e tornerà da dove è partito.

Signore, vogliamo credere che siamo benedetti da te.

I nostri Cari sono davanti a te nella pace e parlano bene di noi.

Il bene, che abbiamo compiuto, rimane come sottofondo nella grande musica dell'Universo.

Noi siamo i benedetti. Nel Battesimo abbiamo ricevuto la tua voce: *“Questi è il Figlio mio, l'Amato, nel quale mi sono compiaciuto.”*

Tu, Signore, ti compiaci in quel Divino, che c'è in noi. *“Voi siete dei!”* **Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.** Il Divino, che c'è in noi, non può spegnersi. Questa sera, Signore Gesù, nella tua grande benevolenza aiutaci a superare, vincere le nostre malattie, i nostri problemi. Questa sera, avvengano guarigioni, miracoli e prodigi!

Signore, tu ci hai detto: *“Aspirate ai carismi più grandi!”* Tra i carismi più grandi c'è quello della guarigione.

Ovunque arrivavi tu, Gesù, la gente guariva. A tutti quelli che venivano portati davanti a te, tu davai guarigione.

Questa sera, siamo venuti da te, per guarire, per andare oltre i nostri problemi, trovare soluzioni e attingere forza dal tuo Spirito Santo. Passa in mezzo a noi e avvengano guarigioni, miracoli e prodigi per la gloria del tuo Nome!



 Signore, tu sei fedele, al di là delle nostre parole sbagliate e delle nostre idee. Ogni volta che noi ti invochiamo, tu vieni; ogni volta che ti preghiamo, tu ci ascolti e ci doni.

Quello che noi crediamo si realizza. Se noi crediamo alla tua Parola, il bene trionferà sempre. Mi viene in mente che la nostra battaglia non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro gli spiriti dell'aria.

L'altro giorno, i nostri fratelli Ortodossi hanno celebrato la festa di san Michele Arcangelo, citato sei volte nella Scrittura.

Come Abramo è il Padre delle tre religioni monoteiste, così san Michele Arcangelo è presente nelle tre religioni monoteiste e viene riconosciuto come capo della Milizia Celeste. Noi, che, a La Thuile, ci siamo consacrati a san Michele Arcangelo, diciamo:

Nel Nome di Gesù, Nome nel quale si piega ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto terra, e per la potenza del Sangue che tu, Gesù, hai versato sulla Croce per noi, con l'assistenza di san Michele Arcangelo, ordiniamo a qualsiasi spirito di malattia, di potere, di menzogna di inchiodarsi ai piedi della tua Presenza Eucaristica, perché tu possa disporre secondo la tua volontà. Su di noi, sulle nostre intenzioni, sulle nostre situazioni effondi il tuo Spirito Santo, lo Spirito dell'Amore.

Vieni, Spirito Santo, nel Nome di Gesù!



 **Abdia 1, 21:** *“Salirono vittoriosi sul monte Sion.”*

Grazie, Gesù! A te la lode e la gloria! Abbiamo aperto questa Messa con il tuo invito a salire sul Monte Santo e nelle ultime battute ci dice di salire vittoriosi sul monte Sion. Questa vittoria è su tutte le situazioni, che viviamo, e sulle malattie. Questa sera, ancora una volta, ti chiediamo guarigione.

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M.S.C.